

Aneddoti della vita privata del grande pensatore tedesco

# Schopenhauer, donne e avventure

■ **ARMANDO TORNO**  
Giornalista e saggista

La storia è possibile cominciarla con un aforisma. È di un filosofo, anche se alla prima lettura potrebbe sembrare di un medico. Eccolo: «Le ossa sono la cassa di risonanza dei nervi, i genitali sono la cassa di risonanza del cervello». L'autore? Arthur Schopenhauer (1788-1860). Si trova nei sei volumi – il quarto diviso in due parti – del *Nachlass*, che potremmo tradurre *Scritti postumi*: contiene pagine di notevole importanza per comprendere il sorgere e formarsi del suo pensiero. Non è ancora stato tradotto in italiano, ad eccezione di un paio di volumi (presso Adelphi) e di alcune pagine che sono state utilizzate per qualche raccolta di aforismi, di cui tale opera è ricca. Del resto Schopenhauer, oltre a essere un autore dalla magnifica prosa, sapeva utilizzare i brevi pensieri come pochi altri. E questa sua dote era equilibrata da un cattivo carattere e da una formidabile gelosia della propria vita privata.

I cacciatori di leggerezze e capitomboli sentimentali possono frugare a volontà nelle sue opere, ma da esse escono solitamente a mani vuote; riescono, caso mai, a trovare qualche frammento a cui appigliarsi nelle lettere o nelle testimonianze dei suoi frequentatori. Fughe d'amore o perdite di senno non caratterizzeranno la vita dell'acuto Arthur, che molti suoi contemporanei, a ragione, hanno conside-

Arthur Schopenhauer (1788-1860), filosofo tedesco, in un'elaborazione di uno scatto del 1859.

Arthur Schopenhauer (1788-1860), German philosopher, in a processed snapshot of 1859.

rato un misantropo. Schopenhauer ci ha lasciato, tra l'altro, anche delle battute fulminanti che spiegano meglio di tanti discorsi quel che egli pensava del gentil sesso. Di esse ne ricordiamo una che si procurò il piacere di comunicare a una dama in un salotto. La signora aveva cercato di metterlo in imbarazzo chiedendogli: «Sono più astuti gli uomini o le donne?»; la

risposta del filosofo non si fece attendere: «Le donne, perché sposano uomini; mentre gli uomini, ahimé, non sposano che donne». Eppure questo pensatore che nel suo libro più divulgativo, i *Parerga e paralipomena* (c'è una traduzione in due volumi da Adelphi), confessò a chiare lettere di detestare i bambini strillanti e i rumori causati dai cocchieri con frusta e urla, fu protagonista di una singolare avventura amorosa con una veneziana, tale Teresa Fuga. Per carità, non va confusa con una storia romantica ricoperta di zucchero e vissuta tra dichiarazioni quali «tu mi fosti scelta fra tutte»; il loro rapporto è da intendersi come un



Montadori Portfolio/AvG

## Schopenhauer, women and adventures

He has always been considered the very symbol of pessimism, expressed in the raw vision of his philosophy. Solitary, misanthropic, endowed with scathing sarcasm, few would suspect that he too indulged in banal carnal pleasures. He did so of course in his own unique way with no ties or compromises and a liberal helping of sleazy opportunism. He got engaged to a lady in Florence, who he then left upon discovering she had tuberculosis. He had a tormented relationship with the chorister Caroline, a lively flame who is mentioned in his will. He went out with a Venetian "Lady", Teresa Fuga, whose bedchamber had no shortage of visitors. But, despite this whirlwind of love, he remained convinced, at least in words, that this feeling is only a deception of nature which serves to perpetuate the species.

sodalizio pratico di breve durata, perfettamente in linea con la visione che Schopenhauer aveva del mondo. La signora in questione, dal canto suo, non cercò di lucrare o capitalizzare il sentimento, che esplose e si dissipò con rapidità, a imitazione della natura che non ama tesaurizzare le gioie dei sensi. Cerchiamo di vedere le cose con ordine.

Bisogna innanzitutto ricordare che Schopenhauer frequentò diverse donne, anche se le indicazioni che restano sono misere. In Italia si comportò, potremmo dire, addirittura alla stregua di un sottaniere; e in talune occasioni pare si sia spinto più in là del previsto, senza meditare eccessivamente sulle regole dei sentimenti. Il consigliere governativo Eduard Krüger – conversava con il filosofo negli ultimi anni francofortesi – riferisce che il nostro «era stato fidanzato a Firenze con una donna di alto lignaggio, ma che aveva rotto il fidanzamento dopo aver appreso che costei era malata di polmoni». Di un proposito simile Arthur avrebbe parlato anche al commediografo Georg Römer. Tali notizie si leggono nei *Colloqui* (c'è un'edizione italiana, pubblicata da Rizzoli e curata da Anacleto Verrecchia). È altresì vero che in queste pagine si ricorda, dopo il racconto, la precisazione dello stesso Schopen-

hauer: «Una moglie non si confà a un filosofo». Codeste indicazioni, comunque, potrebbero essere depistanti. In una lettera indirizzata alla sorella Adele (talmente brutta che non riuscì a trovare marito), Schopenhauer parla di una storia simile ma la ambienta a Venezia; nel maggio 1819 ancora Adele, scrivendo al fratello, riparla della faccenda, dicendo tra l'altro: «Spero finisca bene – l'amata è ricca e di alto cetto e, tuttavia, pensi che vorrebbe seguirti?». Tuttavia, pur credendo a questa storia, la donna in questione non poteva certo essere la ricordata Teresa Fuga, con cui Schopenhauer ebbe in comune il solo progetto di sfogare i sensi. Il perché si può facilmente dedurre leggendo un'altra lettera che quest'ultima veneziana invia ad Arthur nella primavera del 1819 per confermarli la sua disponibilità a un incontro. La missiva è sgrammaticata sino al comico e persino il nome è sbagliato: la vispa Teresa la indirizza ad «Arthur Scharrenhans», probabilmente perché si era dimenticata il cognome vero. È il contenuto dello scritto, per quante illazioni si vogliono tentare, che dissipa ogni dubbio e rivela la disinvoltura di costumi della signora Fuga. Dopo aver confessato che con «tanto piacere ricevevi la tua letara sentindo che non ti sei dimenticato di me», Tere-



Mondadori Portfolio/Akg

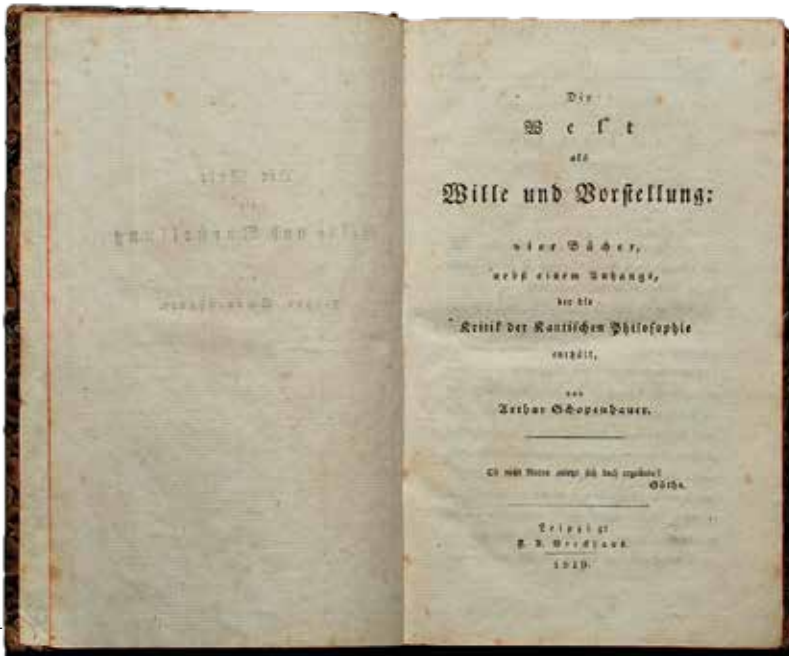
Adele, sorella del filosofo. Sotto: Venezia fece da sfondo a una avventura amorosa di Schopenhauer.

• Adele, sister of the philosopher. Below: Venice was the background for Schopenhauer's romantic fling.

sa invita Arthur a trascorrere un po' di tempo con lei, anche se egli dovrà tener conto delle soventi visite di un altro amico di *madame*. Ma questi «va sempre via di Venezia e non mi viene a trovare solo che qualche volta e poi sai domenica va in campagna e starà quindi giorni e anche vinti». L'ammiratore o cliente che sia, insomma, è fuori città. Comunque non manca un impresario che lo sostituisce,



Picture Press/Mondadori Portfolio



Wikipedia

anzi pare passi delle ore piacevoli con questa signora di larghe vedute morali. Anche costui però non dovrebbe recare fastidi: «Raporto al impresario non lo o più e sono molto tempo che tengo questo altro». Probabilmente l'ultimo, insomma codesto "altro" menzionato, non doveva costituire un impedimento perché ha meritato una sola citazione e potremmo considerarlo innocuo. Certo, poi c'erano degli inglesi, che a quanto pare andavano e venivano, ma dalla lettera deduciamo che anche i figli di Albione non avrebbero ostacola-

to l'incontro: «Inglesi scapati di nigeltera e venuti a venezia per disparazione non ne o de quei per far la amore». Il traffico nella camera di Teresa conosceva dunque una pausa e Arthur poteva recarsi per verificare la fondatezza delle sue teorie sul sesso. Per amor di precisione, va ricordato che in questa lettera la Fuga aveva aggiunto una *Cansoneta venesiana* e un *Prendice*, ovvero un brindisi d'amore. Schopenhauer li trascrisse di propria mano in margine ai fogli «non solo in un italiano migliore, ma anche a rima baciata» (così

*Il mondo come volontà e rappresentazione*, 1819, opera fondamentale di Arthur Schopenhauer e fra i documenti essenziali per comprendere l'origine e il significato di talune idee ancora operanti nella filosofia contemporanea.

• The world as will and representation, 1819, Arthur Schopenhauer's most important work and one of the essential documents for understanding the origin and meaning of certain ideas that are still effective in contemporary philosophy.

A sinistra: la casa natale del pensatore a Danzica. A destra: con Caroline Medon (1802-82), corista del "Nationaltheater", Schopenhauer intrattenne un'altalenante ma intensa relazione, tanto da ricordare la donna esplicitamente nel testamento.

• Left: the house where the thinker was born, in Gdansk. Right: together with Caroline Medon (1802-82), vocalist of the "Nationaltheater", Schopenhauer had an on and off, but very intense relationship with her, so much so that he explicitly mentions her in his will.

puntualizza Verrecchia nelle note alla ricordata edizione italiana dei *Colloqui*). Comunque andarono le cose – ci sembra superfluo precisare quel che accadde nei giorni veneziani del filosofo – Teresa avrà l'onore di finire in un taccuino di Arthur. Della sua vita, oltre le disinvolute notizie ricavate dalle lettere, sappiamo quasi nulla: era nata a Murano il 31 luglio 1793 e non si sa nemmeno quando morì. Anche Rüdiger Safranski nella sua biografia *Schopenhauer e gli anni selvaggi della filosofia* (tradotta da Longanesi) isola questo amore dagli altri, riportandolo con una certa simpatia. Noi ci sentiamo di aggiungere che, dal punto di vista del filosofo, è anche il più vero, decisamente meno tormentato della relazione che ebbe con Caroline Medon, fiamma piuttosto vivace che comunque finì nel testamento di Arthur. Va aggiunto che Teresa Fuga frequenta Schopenhauer dopo che questi ha consegnato il manoscritto de *Il mondo come volontà e rappresentazione*, la sua opera maggiore e quella che tutti i manuali di storia della filosofia considerano tra le fondamentali del pensiero moderno. Nessuna meglio di questa veneziana poteva rappresentare la soluzione del problema dell'amore, così come è affrontato nei *Supplementi a Il mondo*: il sentimento che genera la vita è, nella visione schopenhaueriana,



Montadori Portofino/Alig



https://marcosi.org

un inganno della natura, utile soltanto per perpetuare la specie. Dopo di esso l'uomo «non si ritrova più felice di prima». Certo, sull'amore si può ricamare quel che si vuole, ammantarlo di tutte le dolcezze del Creato, ma quanto si legge nelle pagine del nostro filosofo è di un pragmatismo totale, sorretto da una logica ferrea: la bellezza eccita e l'interesse della specie s'impadronisce di noi. L'innamoramento ha riempito intere biblioteche ma «per quanto etereo possa apparire, è radicato esclusivamente nell'istinto sessuale, anzi non è nient'altro che istinto sessuale più determinato, più specializzato, meglio individuato, nel senso più rigoroso del termine». Il tutto va inserito nella concezione della realtà di Schopenhauer: la vita è costretta a mettere in moto la messinscena amorosa perché non può darsi uno stato diverso e deve provvedere al continuo ricambio degli individui. Siamo costretti ad amare per non soccombere alla morte; dobbiamo farlo perché il tempo a nostra disposi-



©2018, White Images/Scala, Firenze

zione non è infinito. D'altra parte, Georg Christoph Lichtenberg nei suoi *Aforismi*, che si trovano tra le letture di Schopenhauer, scrive: «Vivere è orribile, se non lo si vuole; ma ancora più orribile sarebbe essere immortali, se non lo si volesse». In sostanza, con una certezza che non è facile confutare, Schopenhauer sosteneva che ci si consola dei mali della vita con il pensiero della morte e dalla paura della morte con i mali della vita.

Va da sé che pederastia e omosessualità possono costituire delle eccezioni alle tesi esposte dal filosofo tedesco. Tuttavia, sempre ne *Il mondo*, egli affronta l'argomento e conclude che la natura «devia l'istinto sessuale, per evitare le conseguenze più dannose». È, in altri termini, un espediente che ha come fine ultimo la conservazione della specie. Una conclusione a cui Schopenhauer giunge dopo aver esaminato, senza «formulare avvertimenti morali contro il vizio» ma cercando di «comprendere l'essenza delle cose» e di focalizzare storicamente, la pratica che ebbe notevole



Mondadori Portfolio/Ange

Nel tondo: il filosofo in età giovanile. Qui sopra: Wilhelm Busch (1832-1908), *Schopenhauer con barboncino* (caricatura), Francoforte a. M., Biblioteca comunale e universitaria, Archivio di Schopenhauer.

sviluppo in Grecia, a Roma e presso altri popoli. Del resto, Schopenhauer aveva ben presente come le leggi cercassero di colpirla: in Francia, ancora nel XVI secolo, la pena per reprimere la pederastia era il rogo, e in Inghilterra la condanna a morte restava in vigore nei primi decenni del XIX secolo.

La morale di tutto questo discorso? Il filosofo tedesco la cercò in Teresa Fuga, senza voli pindarici, evitando ogni possibile infingimento. Non si dica però, parafrasando Lukács, che Schopenhauer fosse un reazionario egoista, perché chiunque può verificare che Marx ed Engels non furono da meno. Anzi, come prova uno scambio di lettere (conservate nel loro epistolario), i due padri del comunismo contrassero insieme un'infezione sifilitica e insieme ne cercarono i rimedi, dopo essersi scambiati la descrizione dei sintomi. Ironia della sorte: furono contagiati dalla medesima signora e nel medesimo bordello. Insomma, non li dobbiamo immaginare uniti soltanto per aver scritto a quattro mani il *Manifesto del Partito Comunista*.



Fotolia